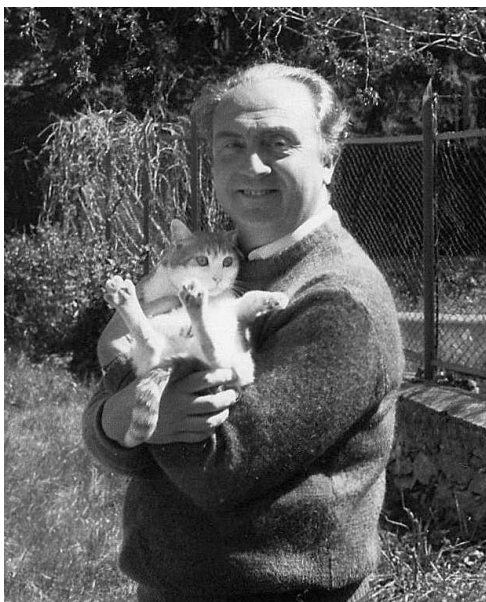


Marziano Guglielminetti

(Torino, 3 febbraio 1937 – Torino, 1 settembre 2006)

Commemorazione tenuta dal Socio corrispondente
GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI nell'adunanza del 12 febbraio 2008



Marziano Guglielminetti è stato certamente un “*academico optimo de optima Academia*”, ma non è proprio il caso che io incominci il ricordo di lui percorrendo la sua carriera universitaria, perché rischierei di dare di lui un’immagine troppo astratta, paludata, quale assolutamente egli non fu. C’è sempre stata in lui un’avventurosa e fervida curiosità per i rapporti e le contraddizioni fra letteratura e vita che ha vivacemente animato tutta la sua attività di studioso e che è stata fin dai primi interventi critici del tutto libera dagli schemi e dai canoni della critica accademica. Una “notizia” è tut-

tavia necessaria, in apertura del mio intervento: ed è l’omaggio da rendere al maestro che fu di lui, come anche mio e di tanti altri colleghi e amici, per quella piena libertà che Giovanni Getto ci insegnò a coltivare negli studi come nella vita, per cui si può dire che, al contrario di tanti altri accademici dei suoi tempi, nessuno dei suoi discepoli ne ha seguito pedissequamente metodo e interessi e posizioni, tutti tuttavia condividendo la lezione di rigore e di passione delle interpretazioni e l’onestà dell’impegno. È allora il caso di ricordare il fatto che Marziano si laurea con una tesi sui poeti “minori” dell’età romantica su suggerimento di Getto, ed è uno degli argomenti più deprimenti e penosamente patetici della nostra letteratura,

che può gareggiare in vacuità e mediocrità con la poesia settecentesca (lirica); ma subito si libera da tale fardello: Getto comprende presto l'errore di aver affidato tale tema a un giovane di sicura vocazione critica, sciogliendolo dal "penso" a cui lo aveva costretto.

I primi contributi critici di Marziano sono, allora, novecenteschi su due poeti significativamente molto diversi: Rebora e Pascoli, anche se egli sentì di dover fare, prima o poi, i conti con il nostro Ottocento poetico, narrativo ed erudito, come, infatti, fece più volte in occasioni successive. Il primo volume che Marziano pubblica è la monografia sull'opera di Rebora, del 1961. È un'opera fondamentale per comprendere le ragioni dell'impegno letterario e spirituale di Marziano: Rebora è il poeta religioso fino all'ascetismo, ma questo approdo giunge dopo un lungo e combattuto itinerario morale, politico e culturale, che ha il punto decisivo di crisi e di trasformazione nella prima guerra mondiale, su cui Rebora lascia una documentazione poetica di sublime tragicità; e Marziano sull'incisiva traccia del poeta dei *Canti anonimi* e dei *Canti dell'infermità* matura efficacemente il senso e il valore della sua vocazione letteraria e del suo impegno di vita e di azione. Si comprende, a questo punto, l'altro interesse di Marziano, subito posteriore alla monografia su Rebora: Marino e, in seguito, più ampiamente la letteratura barocca. Non è soltanto la curiosità per un periodo letterario che Getto ha studiato in modo fondamentale, quasi volesse seguire i suggerimenti e le suggestioni del maestro, come, del resto, tutti noi, allievi di Getto, abbiamo fatto, quanto più e quanto meno; ma è l'emozione e la passione di scoprire nella letteratura barocca (e nelle altre arti, la musica come la pittura e l'architettura e la scultura e le cosiddette "arti minori") la straordinaria ricchezza dell'invenzione, del sogno, del fantastico, del bizzarro, del gioco come imprescindibili valori.

Gli studi mariniani di Marziano si raccolgono nel volume *Tecnica e invenzione nell'opera di Giambattista Marino*, del 1964, e nell'edizione commentata delle *Lettere* di Marino, del 1966. Si precisa in questo lavoro un altro aspetto della ricerca letteraria di Marziano, che è l'impegno e il piacere della filologia e del commento, che accompagnerà tutta l'attività di studioso, e di cui sono esemplari prove l'edizione delle *Comedia degli Straccioni* di Caro (1967), delle *Opere* di Battista Guarini (1971), dei *Novellieri del Cinquecento* (1972), di *Tutte le poesie* di Gozzano (1980), del *Teatro* di Tasso (1983), di Jacopo da Sanseverino (1985), de *Il turno* di Pirandello (1992), de *La nuova colonia*, *Lazzaro*, *I giganti della montagna* di Pirandello (1995). Ma moltissimi interventi di Marziano di carattere filologico e di critica della critica su autori del Cinquecento, dell'età barocca, dell'Ottocento e del Novecento attraversano l'intero periodo della sua attività critica fino agli ultimissimi mesi; ed è da rilevare il fatto che Marziano si è sempre strenuamente dedicato a recensioni e rassegne come

modo di raffrontarsi acutamente e spesso trionfalmente con i metodi e gli interessi degli studiosi e dei teorici contemporanei. Vale la pena di ricordare gli interventi sullo strutturalismo e soprattutto su Bachtin, di cui Marziano ha rilevato per primo l'originalità teorica e la fecondità del metodo soprattutto per meglio cogliere gli aspetti "comici" di tante opere e autori genericamente classificati come "lirici" e "seri". Ci sono, inoltre, le pagine che Marziano ha dedicato alla comparatistica come "genere" critico; e come comparatista egli si è occupato specificamente dei rapporti con la cultura francese e con le letterature classiche, che trovarono sbocco anche con l'insegnamento di letteratura umanistica, tenuto per molti e fruttuosissimi anni.

Nel 1964 Marziano pubblica un'opera che rimane esemplare nella memoria della critica italiana del secondo Novecento: *Struttura e sintassi del romanzo italiano del primo Novecento*, che comprende studi su Svevo, d'Annunzio, Pirandello, e sontuose pagine su Pascoli, su Pavese poeta, su Saba, su Ungaretti; e Marziano le fu, infatti, anche sentimentalmente legato, tanto che è vero che lo ripubblicò nel 1967, con l'aggiunta di uno studio su Gozzano, e nel 1986, con il diverso titolo *Il romanzo del novecento italiano. Struttura e sintassi*, e con l'ulteriore aggiunta di altri studi su Pirandello e su Svevo, e con interventi su Boine e Tozzi. Marziano privilegia gli autori più problematici, quelli che pretendono adeguate risposte dall'interprete, e non ripetizioni di comodo e di obbedienza ideologica. Penso, in particolare, agli studi dannunziani, che si allargheranno più in là, oltre il romanzo; e penso a Pirandello, anch'egli oggetto di ulteriori indagini, in particolare nel teatro, fino alla monografia del 2006. Per quel che riguarda la narrativa del Novecento, fondamentali sono i molti interventi che Marziano ha dedicato a Pavese, facendo giustizia di tanti stereotipi critici di più o meno tarda derivazione neorealista e ždanoviana con discorsi su decadentismo e scarso interesse politico, e offrendo la prima edizione completa de *Il mestiere di vivere* e una "lettura" splendidamente nuova sia dei versi, sia dei romanzi.

L'attività critica di Marziano in questo libro rivela più chiaramente la curiosità indefessa e l'avventurosa animata della vocazione di studioso. Ne è prova altrettanto significativa il libro del 1969 *Petrarca fra Abelardo ed Eloisa e altri saggi di letteratura italiana*, che raccoglie pagine critiche e di critica della critica su Dante, Petrarca, Caro, Tassoni, Campanella, Gualdo e ancora d'Annunzio (sui *Taccuini*) e Pirandello (il teatro "mitico", tema, quest'ultimo, particolarmente caro a Marziano). Sono autori di diversi tempi e generi letterari e modi e stagioni, a dimostrazione dell'aspetto decisivo ed esemplare della vocazione di Marziano, quello che più pienamente ho condiviso con lui, oltre che su altre posizioni letterarie e morali. Abbiamo sempre trovato una limitazione angusta e fondamentalmente immiserita

l'impostazione di tanti studiosi della letteratura che dichiarano e praticano l'unicità dell'interesse e della ricerca: soltanto un autore, soltanto un periodo storico, soltanto un "genere", soltanto un metodo. Abbiamo sempre pensato che, invece, la ricerca letteraria abbia un valore e offra qualche lezione di bellezza e di verità soltanto se è la passione e il piacere della scoperta di opere e autori nel tempo, nei luoghi, nelle forme più diverse in quanto dicono qualcosa di nuovo, di alternativo rispetto a quanto già si sa e già si è visto e detto e commentato. Ci deve essere sempre al di là qualche altra occasione di studio, di lettura, che inviti e solleciti alla comprensione e all'interpretazione e sia opportuno consiglio per i lettori e un arricchimento per sé. Marziano per questo ha percorso in base alla sua vivacissima curiosità la nostra letteratura da Dante al Novecento (con la sole esclusione del Duecento: diceva, infatti, che quella è la letteratura da filologi romanzi, ed egli non era tale).

Una parte molto importante della ricerca letteraria di Marziano riguarda il Cinquecento: il teatro (*Gli Straccioni* di Caro, l'opera teatrale di Guarini) e la novella, su cui egli è ritornato più volte, dopo l'edizione dei *Novellieri* curati per la Ricciardi diretta da Mattioli, Pancrazi e Schiaffini, e con esemplari studi su Firenzuola, su Grazzini, su Fortini, su Straparola, su Parabosco, su Morlini e su Bandello. Come "cornice" critica, Marziano aggiunse ai novellieri elencati Boccaccio e la novella di Belfagor arcidiacono di Machiavelli. Nel 1987, di conseguenza, Marziano pubblica il volume dal titolo suasio *La cornice e il furto. Studi sulla novella del Cinquecento*. È una magnifica prova della sua curiosità critica, che affronta un genere così mutevole e arrischiato, clamoroso, esasperato. È un esempio, uno di quelli più ampi e grandiosi, della generosità critica di Marziano, aperto sempre alle sollecitazioni di letture e scoperte. La letteratura non è mai finita e definita, nel senso che ha sempre altro al di là di quello che è noto e canonico (il canone è un termine che abbiamo subito aborrito, quando è diventato di moda), e sempre è interpretabile. Proprio per quel che riguarda la novella cinquecentesca, si vedano per un verso la nuova "lettura" della novella di Machiavelli, e per l'altro la scoperta di Morlini con le sue novelle in latino e di argomento sfrenatamente osceno, e la giustizia finalmente riconosciuta alle novelle fiabesche di Straparola, che aprono la via fino al *Cunto de li cunti* del barocco Basile, culmine assoluto del genere destinato a tanta fortuna nell'età romantica.

Nello stesso 1984, a clamorosa dimostrazione della varietà e della ricchezza delle curiosità critiche di Marziano, esce l'altro volume, *La "scuola dell'ironia". Gozzano e i vicini*, in cui sono raccolti gli studi del primo Novecento poetico, quello crepuscolare, con interventi su Gozzano, Moretti, Vallini, Chiaves, Ragazzoni, Oxilia. Gozzano è stato uno degli autori primonovecenteschi più cari a Marziano, con, al centro dei suoi studi, l'edizione di tutte le poesie con l'ampia introduzione. Egli si è sempre sen-

tito vivamente legato con la cultura piemontese, tanto da essersi dedicato con amore ad autori e a situazioni letterari del Piemonte orientale, in particolare del Lago Maggiore e di Orta e dintorni, negli ultimi tempi della sua attività, come generoso omaggio al territorio d'origine della sua famiglia, non per sopravvalutazioni e celebrazioni, ma per commosso affetto. Del resto, Marziano ha ottimamente profittato della lezione di Dionisotti, non per vanitosi sprechi di resurrezioni di minimi e giustamente dimenticati scribacchini locali – molto più efficacemente documentati nel Settecento e nell'Ottocento dagli storici e dagli eruditi autori di storie letterarie dell'una o dell'altra provincia o città o comune –, ma per cogliere la specificità degli interessi e dei modi della rappresentazione letteraria degli autori che si sono formati e hanno operato nella nostra regione; e per questo Marziano si occupa fervidamente di Gozzano, di Pavese, di Augusto Monti, di Santorre di Santa Rosa, di Fenoglio, di Diodata Saluzzo, di Tarchetti, di Amalia Guglielminetti, di Alfieri (altro autore a Marziano molto caro, con fondamentali studi sul *Saul* e sulla *Mirra* e con molti interventi filologici per l'edizione nazionale dell'intera opera dell'Astigiano, a cui egli diede nuovo slancio negli anni in cui fu presidente del Centro nazionale di studi alfieriani di Asti). C'è un altro aspetto importante dell'attività critica di Marziano, ed è l'interesse vivacissimo per la storia e per la storiografia civile e letteraria, come è dimostrato dalla partecipazione alla *Storia di Torino* nello specifico ambito della letteratura, con un equilibrio perfetto (come bene ha detto Recuperati) fra il profitto delle lezioni della storia e la libertà, l'imprevedibilità, l'irragionevolezza fantastica e il sogno della letteratura.

Con il libretto del 1987 *Amelia. La rivincita della femmina* Marziano dà una svolta impreveduta alla sua attenzione letteraria, che è la scelta di un genere di scrittura molto singolare: la congiunzione di biografia e interpretazione. Il volume dedicato ad Amelia Guglielminetti nasce certamente da una sollecitazione familiare (Amelia era sua prozia) e dall'attenzione critica su Gozzano, ma è, in realtà, lo sviluppo e l'ampliamento per sforzo di obiettivazione di quello che è il nodo letterario e spirituale decisivo nell'interesse di scritture di Marziano, che è l'autobiografia, il racconto di sé, l'analisi e la rappresentazione della propria vita come opera d'arte letteraria, la confessione, la finzione e il candore del cuore messo a nudo, l'autocelebrazione e il gioco illusivo, la liberazione dell'anima nella parola. Marziano pubblica nel 1977 il "primo volume" della storia del genere autobiografico, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, che ottiene subito meritati plausi. L'attività di Marziano critico si precisa in modo decisivo. Non ci si può occupare di letteratura (come di ogni altra ricerca di conoscenza del mondo), se non si è mossi da una ragione interiore, profonda e necessaria. Si scrive di letteratura per comprendere meglio il passato e il presente, se stessi e chi ci sta intorno e con noi diversamente

opera. In più, con gli scritti autobiografici di autori per altre ragioni e modi famosi (e i nomi di Dante e di Cellini sono particolarmente indicativi) è possibile giungere a meglio e diversamente comprendere la *Commedia* e i *Rerum vulgarium fragmenta*, lo stesso Guicciardini e lo scultore fiorentino. Ma Marziano vuole andare oltre: egli interroga, per il tramite degli scritti autobiografici, non soltanto la letteratura, ma anche e soprattutto l'anima degli autori, come occasione e ragione della scelta dello scrivere, e dello scrivere in quel loro specifico modo, in quel loro tempo, in quei generi diversi che hanno usato. Egli vuole indagare il rapporto fra vita e arte una volta ancora, e nella forma più profonda e più inquietante e drammatica. È la migliore risposta alle domande che la letteratura ha posto da sempre al lettore e all'interprete, che per lo più coincidono. Ed è, nella forma più obiettiva, proprio faccia a faccia con la confessione di sé variamente documentata dai singoli autori, la dichiarazione sicura e luminosa del valore e della necessità della scrittura letteraria proprio come avvaloramento della vita e di tutto quello che comporta.

Dopo Cellini Marziano va avanti a interrogare gli autori che si interrogano: Alfieri e, poi, d'Annunzio, al quale dedica il volume *A chiarezza di me. D'Annunzio e le scritture dell'io*, uscito nel 1993, e, infine, l'ulteriore racconto critico dell'autobiografia come genere col volume del 2002 intitolato *Dalla parte dell'io. Modi e forme della scrittura autobiografica nel Novecento*. Di d'Annunzio autobiografo Marziano studia non soltanto le opere specificamente retrospettive e memoriali, come i *Taccuini*, *Le faville del maglio*, il *Notturmo*, il *Solus ad solam* e il *Libro segreto*, ma anche opere "obiettive", eppure attraversate a volta a volta da confessioni e riflessioni, come *Maia*, *Fedra*, il *Forse che sì forse che no*. Il risultato più significativo, sicuramente esemplare, è l'attenzione che Marziano dà a d'Annunzio "segreto", interiore, malinconioso e tentato dal tragico e dalla morte, in armonia con le interpretazioni attuali dell'opera dannunziana, ma con la specificità del metodo da lui adottato, che è l'analisi della letteratura autobiografica. Molto folta è la sequenza di autori autobiografi del Novecento, come Palazzeschi, Jahier, Bacchelli, Saba, Carlo Levi, Emanuelli, Primo Levi, Satta, Soldati, Calvino, Montale, Brancati, Gadda, Pavese, Ungaretti. L'elenco è utile per dispiegare la piena ricchezza degli interessi di Marziano novecentista. Sono autori molto diversi, anzi in molti casi addirittura contraddittori e l'uno all'altro opposti (come i due Levi, come Palazzeschi e Jahier, come Satta e Calvino), che Marziano accoglie e mette a confronto con il genere autobiografico che tutti hanno affrontato. Ne viene fuori un'inimmaginata varietà di modi di scrittura, di accostamenti morali, psicologici, politici, di infingimenti, confessioni e invenzioni di cui il nostro Novecento è inaspettatamente fornito, offerta dalla scelta del genere. È del resto vero che (ahimè) il Novecento è il secolo, fra le tante iature

di cui è stato vittima e colpevole, della nascita della psicanalisi: merito non certamente minore di Marziano è quello di aver rappresentato la vicenda della letteratura autobiografica con rigorosa attenzione alla parola che pronuncia, senza lasciarsi tentare mai dall'intrusione di metodi e fantasie freudiane.

Ma sul Novecento Marziano si è soffermato anche al di là del genere autobiografico: penso al preziosissimo ed elegantissimo libretto *Sbarbaro poeta ed altri liguri* (1983), con saggi anche su Montale, su Barile, su Descalzo (e più in là ci sarà anche uno studio su Pastonchi); ed è uno degli interessi critici per i quali più siamo stati vicini, sempre allegramente dialettici. Non va dimenticato un altro aspetto dell'attività letteraria di Marziano, prolungatosi fino agli ultimi interventi, ed è la letteratura di viaggio. Nel 1967 esce il volume dei *Viaggiatori del Seicento* nei "Classici" dell'Utet, con una scelta straordinariamente originale e rivoluzionaria storicamente e criticamente: autori già noti, sia pure in modo molto limitato, da eruditi, e viaggiatori del tutto sconosciuti in un genere di letteratura molto vario geograficamente (la Persia, la Russia, l'Africa, il Vietnam, ecc.) e letterariamente come linguaggio e impostazione. È un altro aspetto della curiosità di Marziano. Nell'età barocca i viaggiatori conquistano la consapevolezza dello spazio infinitamente ampliato in virtù delle esplorazioni per mare e per terra, e, al tempo stesso, la meraviglia della diversità di costumi, istituzioni, religioni, politica, storia, natura. È una delle grandi novità dell'età barocca che affascina Marziano: per un verso c'è, nella sua ricerca letteraria, il piacere di navigare per lo spazio e il tempo dilatatisi; per l'altro, c'è l'impegno altrettanto strenuo della discesa nell'io letterario, nel profondo, dove un minuto vale un intero libro che lo riveli e lo mostri al lettore.

Vicini alla privilegiata autobiografia sono gli studi che Marziano raccoglie nel 1988 col titolo *Gertrude, Tristano e altri malnati. Studi sulla letteratura romantica* (ed è un titolo felicissimo). Il volume racchiude autori di argomento molto vario, tutti già precedentemente pubblicati, ma anche riordinati e sorretti dall'idea di un romanticismo italiano più o meno malato e straziato: Manzoni e Leopardi, ma, in questa nuova prospettiva, Bini, Tarchetti, Domenico Ciampoli, Bettini, Torelli e altri ancora, con la più specifica curiosità per argomenti alquanto deviati dalla linea canonicamente romantica, come la necrofilia, la follia, le donne fatali, lo spiritismo. L'alternativa a questi interessi sono gli studi tassiani, filologici e critici, raccolti con il titolo *Tassiana* (2001); e a proposito di Tasso voglio ricordare più specificamente la splendida interpretazione de *Il Re Torrismondo* (1983) e dell'*Aminta*. È un altro segno distintivo dell'attività critica di Marziano: la letteratura è sempre reinterpretabile indefinitamente, antica e nuova, e quella moderna richiede la stessa passione e lo stesso impegno di

quella antica, la quale, a sua volta, è il fondamento necessario di tutte le successive avventure e sperimentazioni fino ai nostri giorni.

Due raccolte di studi critici di Marziano sono state pubblicate postume, e racchiudono pagine contemporanee, la prima: *La musa subalpina. Amalia e Guido, Pastonchi e Pitigrilli*, a cura di Mariarosa Masoero (2007), e il titolo già dice l'argomento dell'opera, con Gozzano e Amalia Guglielminetti al centro e con, aggiunti, saggi insoliti e curiosi, dedicati a Pastonchi e a Pitigrilli, che sono certamente autori non canonici; l'altra *L'io dell'Ottantanove e altre scritture*, a cura di Clara Allasia e Laura Nay, con gli studi precedentemente dispersi di argomento romantico e più generalmente ottocenteschi, con ancora ricerche sull'autobiografia settecentesca e ottocentesca, su cui spiccano le pagine alfieriane e quelle su Goldoni e su Casti, e con i saggi su autori minori e minimi, ma degni di essere resuscitati dal troppo silenzio o da generiche e astratte formule (come Santorre di Santa Rosa, Diodata Saluzzo, Cavallotti, Rosmini). Sono purtroppo le estreme testimonianze dell'interesse letterario e morale di Marziano Guglielminetti, che ancora si concreta e si esprime al di là della morte, nel tempo che lo custodisce, più vivo che mai anche per la nostra memoria.